

LE BATTAGLIE DI SILVIO

Franceschini «Atti intimidatori contro chi difende i principi di un Paese libero» Replica Anche L'osservatore romano attacca il giornale di largo Fochetti

Berlusconi querela La Repubblica

Il premier chiede un risarcimento di un milione di euro per le domande «diffamatorie»

Il direttore del quotidiano, Ezio Mauro, attacca il Cav: «Non potendo rispondere, se non con la menzogna, ha portato tutto in tribunale»

INFO

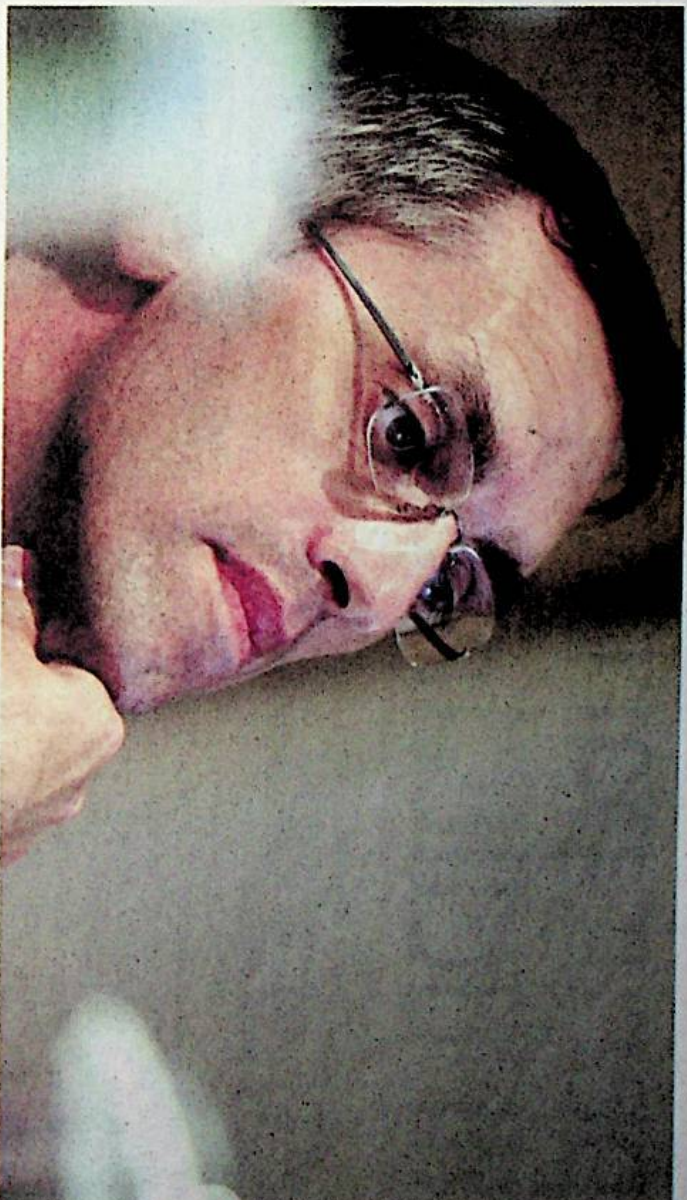
Alessandro Bertasi
a.bertasi@ltempo.it



Libertà di stampa

Dalla Festa democratica di Genova arrivano due iniziative in difesa della libertà di stampa. Dopo la proposta del segretario Franceschini di proiettare il trailer di "Videocracy" tutti i giorni in apertura di ogni dibattito, arriva la maglietta di solidarietà a *La Repubblica*. O per la denuncia di Silvio Berlusconi, sulla quale campeggia la scritta rossa su fondo bianco «Denunciaci tutti».

A dare notizia dell'avvio della pratica firmata il 24 agosto del presidente del Consiglio è stato proprio ieri il quotidiano di largo Fochetti titolando la prima pagina: «Berlusconi va dai giudici e fa causa alle 10 domande». Il tutto correlato da un *reprint* dell'atto di citazione di Roma e da un editoriale scritto dal direttore del giornale Ezio Mauro dal titolo «Insabbiare». Una parola chiave alla quale affidare la linea difensiva, o, sarebbe il caso di dire, d'attacco, adottata dal quotidiano. «Non potendo rispondere, se non con la menzogna, Silvio Berlusconi ha deciso di portare in tribunale le dieci domande», citano le prime righe del pezzo che continua: «La



questione è semplice: poiché è incapace di dire la verità sul "ciarpanne politico" che ha creato con le sue stesse mani e che da mesi lo circonda il capo del governo chiede alla magistratura di bloccare l'accertamento della verità impedendo la libera attività giornalistica di inchiesta, che ha pro-

Ghedini Il difensore del premier vorrebbe avviare azioni legali per diffamazioni anche in Gran Bretagna, Francia e Spagna

dotta quelle domande senza risposta». La decisione di adire alle vie legali contro il quotidiano romano ha suscitato le inevitabili reazioni del mondo politico. Il segretario del Pd Dario Franceschini, che ha telefonato al direttore di *La Repubblica* per esprimere la solidarietà, parla di «in-

Gli articoli incriminati

Reprint
A fianco i due pezzi oggetto della querela. Il primo risale al 26 giugno con le dieci domande poste da D'Avanzo al premier. Il secondo è del 6 agosto. L'inviano riportati i commenti della stampa estera sulle vicende di Berlusconi

Le 10 nuove domande che rivolgiamo a Silvio Berlusconi
Dr. Nicosini alle feste, quelle risposte miriadi...

L'inchiesta
Le 10 nuove domande che rivolgiamo a Silvio Berlusconi

«Berlusconi ormai ricattabile» media stranieri ancora all'attacco
Novant' Osservateur come infiltrazioni della magistratura...

Ma i grattacapi per *La Repubblica* non sembrano essere finiti. Anche *L'Osservatore romano* ieri ha alzato la voce. Il giornale della Santa Sede ha infatti ribattuto duramente a un commento pubblicato sul quotidiano fondato da Eugenio Scalfari dal titolo «La perdonoanza mediatica», dove il teologo Vito Mancuso illustrava l'evolversi del perdono liturgico nella storia della Chiesa e citava il caso di Giovanni Battista, imprigionato e decapitato «per aver richiamato il re Erode al rispetto della morale matrimoniale». Durissima la replica affidata ad un articolo della Scaraffia intitolato «Quando si ignora la storia» nel quale si accusa Mancuso di servilismo di informazioni «caerent» sul piano storico «per attaccare il cardinale segretario di Stato per un incontro che sarebbe dovuto avvenire in un'occasione istituzionale ben definita». Mancuso aggiunge *L'Osservatore romano* - dovrebbe sapere che anche nella Chiesa di oggi la penitenza è una cosa seria, tanto da non dover venire confusa con polemiche contingenti come quelle a cui sono usi i giornali».

L'analisi

La «realpolitik» impone al Cavaliere di andare in Libia

di GIANCARLO MAZZUCA

Quando il colonnello Gheddafi entrò, negli anni Settanta, con la Libyan Foreign Bank, nel capitale di una Fiat in debito d'ossigeno, non ci furono tante polemiche come ci sono, in questi giorni, per la visita di Berlusconi a Tripoli e per l'esibizione delle Frece tricolori. Non sono bastati gli attacchi del centrosinistra, persino *Libero* ha chiesto al premier di rinunciare al suo viaggio. Mi sembra, sinceramente esagerato e non solo: dopo aver indotto il premier a rinunciare all'incontro

dell'Aquila con il cardinale Bertone c'è chi vorrebbe mettere irrapole anche all'incontro libico. Ma, intanto, per mettere le cose in chiaro, il Cavaliere ha tenuto a precisare che non sarà presente ai festeggiamenti del 1° settembre per i 40 anni dall'insediamento del dittatore: si limiterà a partecipare, domenica, alle celebrazioni del trattato di amicizia Italia-Libia e questa è già una presa di distanza. Martedì sarà invece a Danzica dove presenzierà, assieme ad altri uomini di Stato, tra cui Putin, al 70° anniversario dello scoppio della seconda guerra mondiale. Insomma, tutto secon-

do programma. E anche l'esibizione delle Frece tricolori non meritano tanto dibattito: sono ambasciatori volanti del made in Italy. Al di là degli aspetti formali, ci sono però ragioni sostanziali che mi inducono a ritenere fuorviante le discussioni su Berlusconi-sì, Berlusconi-no nella capitale libica. C'è, appunto, un problema di *realpolitik* (leggi: petrolio), come sostiene anche Cossiga: non si possono gettare a mare tutti gli investimenti (non solo economici) che sono stati fatti per riallacciare il dialogo con Tripoli. Ma ci sono anche questioni di competenza. Se è vero che è stato vergo-

gnoso il gesto compiuto da Gheddafi di accogliere trionfalmente al Megrahi, autore della strage di Lockerbie, non si capisce perché i giornali britannici se la siano presa con Berlusconi per il suo stesso quotidiano avrebbero dovuto attaccare le autorità scozzesi che avevano liberato lo spietato terrorista. Non è un caso che il presidente Obama, dopo avere criticato Londra per quella scarcerazione, abbia precisato che il premier italiano è libero di vedere chi vuole.

La visita del Cavaliere non significa, però, un'adesione alle provocazioni del colonnello: a Tripoli, Berlusconi non mancherà certo di esternare le nostre grandi perplessità sulle ultime vicende. E, poi, diciamo la verità: noi italiani ci saremmo, piuttosto, dovuti arrabbiare in giugno quando Gheddafi venne in visita a Roma con tutte le sue donne di scorta. Vi ricordate? Il colonnello scese la scalinata dell'aereo abbracciato al figlio di Omar al Muktar, giustiziato proprio nel ventennio dai gerarchi di Mussolini. Insomma, in giugno abbiamo dimostrato *self control*, evitando così un nuovo incidente diplomatico, perché ora dovremmo completare adesso una clamorosa rottura?